

ONOREVOLI COLLEGHI! – Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 interviene in una fase dell'economia, sia italiana che internazionale, di assoluta straordinarietà. I contenuti del Documento vanno pertanto visti alla luce di tale situazione, che presenta elementi di criticità del tutto nuovi nel panorama economico, e che è pertanto necessario riepilogare brevemente, al fine di cogliere la qualità dell'intervento che il Governo cerca di operare nel periodo quadriennale di riferimento.

Già nel corso del 2008, ma soprattutto nell'anno corrente, l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale è risultato di particolare intensità, determinando, nei primi trimestri del 2009, una generalizzata e profonda contrazione del prodotto in tutte le economie avanzate, accompagnata da una progressiva riduzione del numero degli occupati.

La contrazione della crescita economica e il deterioramento del clima di fiducia di consumatori e imprese si sono acuiti all'inizio del 2009, in concomitanza con la più profonda caduta del commercio internazionale registrata dal secondo dopoguerra.

Nel 2009, la stima della riduzione del PIL dell'economia mondiale è pari al 1,7 per cento, a fronte di una contrazione del commercio internazionale pari al 16,2 per cento.

Un rapido sguardo al PIL dei principali Paesi industrializzati per l'anno in corso e per quello successivo è sufficiente a dar conto della profondità della crisi in atto: sono dati che, si può dire, « parlano da soli » e non hanno bisogno di ulteriori commenti.

Prodotto interno lordo
– Confronti internazionali

(variazioni %)

	2009	2010
Stati Uniti	-2,8	0,8
Giappone	-6,4	1,0
UEM	-4,7	0,2
Italia	-5,2	0,5
Francia	-3,1	0,6
Germania	-6,2	0,2
Regno Unito	-4,3	0,0
Spagna	-4,4	-1,5
Paesi industrializzati	-4,0	0,6
Mondo	-1,7	2,3
<i>Commercio mondiale</i>	-16,2	1,5

L'andamento del 2009 è di assoluta novità dal secondo dopoguerra ad oggi, ed inoltre, contrariamente agli andamenti soliti delle fasi congiunturali negative – in cui dopo una fase di crisi ne arriva una di recupero – anche per l'anno successivo si delinea uno scenario preoccupante, con un andamento sostanzialmente piatto. Solo tra due anni, a partire dal 2011 (ma in presenza di numerosi fattori di rischio), si prevede inizi una lenta ripresa.

Per contrastare gli effetti della crisi le autorità politiche e monetarie dei principali Paesi industriali hanno adottato manovre di bilancio antirecressive e misure straordinarie dirette a stabilizzare i sistemi bancari e finanziari.

Politiche di bilancio espansive e di sostegno alla domanda, accompagnate dall'attivazione di stabilizzatori automatici, sono state adottate in modo tempestivo e coordinato in quasi tutti i Paesi al fine di attenuare la caduta della domanda aggregata e i costi sociali della recessione.

Di segno espansivo sono stati anche gli interventi predisposti dalle principali banche centrali. Al fine di garantire una elevata offerta di liquidità e stimolare la ripresa dell'attività creditizia, favorendo nel contempo il rafforzamento patrimoniale delle istituzioni creditizie, le autorità monetarie hanno posto in essere drastiche riduzioni del livello dei tassi ufficiali, nonché effettuato, in taluni casi, operazioni monetarie straordinarie finalizzate ad incrementare l'offerta di moneta ed influenzare i costi di finanziamento a lungo termine per le famiglie e le imprese.

I principali organismi internazionali tendono a collocare una lenta ripresa della crescita economica mondiale nella seconda metà del 2010. Sulle previsioni di ripresa della crescita economica pesano tuttavia una serie di incognite.

Il DPEF sottolinea al riguardo come i rischi per l'economia mondiale provengano anzitutto dalle incertezze ancora presenti nel sistema finanziario internazionale. L'andamento dei mercati azionari rimane infatti fragile, nonostante una riduzione del livello della volatilità.

Permane inoltre l'esigenza di garantire i normali meccanismi di erogazione del credito al settore privato, in un contesto nel quale il permanere di una elevata avversione al rischio potrebbe determinare fenomeni di contrazione del credito, con conseguenze negative per il finanziamento delle imprese e la dinamica degli investimenti.

Sotto altro profilo, il Documento segnala come in uno scenario globale caratterizzato da differenti velocità di ripresa dell'economia potrebbe determinarsi uno sfasamento ciclico tra le diverse aree geografiche e all'interno delle singole aree; in tale contesto, i fattori strutturali che caratterizzano le economie dei Paesi asiatici emergenti potrebbero favorire una loro

ripresa anticipata, il cui effetto di traino per le economie più avanzate rimarrebbe peraltro tutto da verificare; la ripresa della crescita economica potrebbe inoltre risultare disomogenea nei Paesi sviluppati in relazione al diverso grado di vulnerabilità dei medesimi a causa della crisi.

Considerato il probabile venir meno degli stimoli fiscali e monetari adottati per fronteggiare la crisi — come previsto del resto dai Paesi del Gruppo degli Otto (G8) nel recente incontro a L'Aquila — il Documento sottolinea il permanere di elementi di incertezza in ordine alla solidità complessiva della ripresa ciclica mondiale.

Lo scenario economico dell'Italia si inquadra in questa situazione internazionale, con un PIL che per il 2009 è previsto ridursi del 5,2 per cento — anche qui, un dato di assoluta straordinarietà — con una prima (debole) inversione del ciclo a partire dall'anno prossimo e poi una crescita media annua nel triennio successivo che è prevista attestarsi al 2 per cento, con una ripresa abbastanza sostenuta per effetto dell'atteso recupero del commercio internazionale e degli effetti di rimbalzo da livelli produttivi molto contenuti.

Preoccupa inoltre la situazione del mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione in aumento sia nel 2009 (dal 6,7 per cento del 2008 all'8,8 per cento) che nel 2010, in cui arriverà all'8,9 per cento, cominciando a ridursi solo nell'anno successivo.

Il quadro di finanza pubblica risulta ovviamente in buona parte determinato dal negativo andamento dell'economia, la cui crescente criticità in corso d'anno ha comportato una revisione peggiorativa delle stime nel DPEF rispetto alle ultime previsioni — basate sui dati ad aprile di quest'anno — contenute nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF). Ciò è conseguente ad andamenti economici sfavorevoli, nei quali le entrate diminuiscono rapidamente mentre la spesa, anche in virtù del nostro sistema di protezione sociale (ad esempio l'operare dei cosiddetti stabilizzatori automatici) tende ad aumentare.

L'indebitamento netto viene fissato al 5,3 per cento del PIL per il 2009 (era previsto al 4,6 per cento nella RUEF): tale valore risente in particolare del peggioramento del saldo primario, che scende ad un valore negativo di 0,4 per cento del PIL. La spesa per interessi si mantiene sostanzialmente stabile, pari al 5 per cento.

Va, peraltro, rilevato che sul peggioramento del *deficit* 2009 rispetto alle stime della RUEF ha inciso, in parte, anche l'impegno assunto da parte del Governo di accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, che ha comportato un incremento delle dotazioni di cassa nel disegno di legge di assestamento per il 2009.

Va tenuto presente, anche per gli ulteriori riflessi negativi che si determinano in un Paese, come il nostro, con una forte componente di esportazioni, come il peggioramento dei saldi di finanza pubblica nel 2009 coinvolga tutti i Paesi dell'area dell'Euro, come risulta dalla seguente tabella.

Indebitamento netto delle P.A. 2009-2010

(% del PIL)

	UE maggio 2009		OCSE giugno 2009	
	2009	2010	2009	2010
Area euro	-5,3	-6,5	-5,6	-7,0

Infine, per quanto attiene al rapporto debito pubblico/PIL, la previsione per il 2009 è fissata dal 115,3 per cento, più alta di 9,6 punti percentuali rispetto al risultato raggiunto nel 2008.

Rispetto a quanto stimato dalla RUEF di aprile, il DPEF stima un ulteriore peggioramento dell'andamento del rapporto tra debito pubblico e PIL di circa 1 punto percentuale, affermando che la gestione del debito nell'anno in corso rimane ancora fortemente influenzata dalle conseguenze della crisi finanziaria internazionale.

Il quadro tendenziale dei conti di finanza pubblica prospetta per il 2010 un

indebitamento netto pari al 5 per cento del PIL, in miglioramento di 0,3 per cento rispetto al livello di *deficit* fissato per il 2009.

La nuova previsione del DPEF risulta peggiorativa di 0,4 punti percentuali rispetto a quanto stimato nella RUEF di aprile 2009.

Secondo quanto riportato nel Documento, il nuovo livello dell'indebitamento netto tendenziale è sostanzialmente legato ad una significativa riduzione delle entrate tributarie (1,8 miliardi), in particolare di quelle dirette, che dimostrano un'elasticità coerente con il ridimensionamento della crescita dell'economia nel 2009, la quale, a causa del meccanismo del prelievo, incide con un certo ritardo sul gettito.

Il quadro tendenziale ricomprende gli interventi del decreto-legge n. 78 del 2009, i cui effetti positivi, in termini di gettito delle entrate tributarie, si manifestano alla fine del periodo, nel 2012 e nel 2013, per lo 0,1 per cento.

Le spese risultano lievemente superiori alle stime riportate nella RUEF, in considerazione di una previsione di crescita delle spese in conto capitale (circa 1,5 miliardi), parzialmente compensata dalla previsione di una minore spesa per interessi (circa 0,9 miliardi). Il DPEF evidenzia che la maggiore spesa in conto capitale incorpora anche gli effetti derivanti del decreto-legge a favore delle aree colpite dal terremoto in Abruzzo.

Il livello dell'indebitamento netto del 5 per cento nel 2010 risulterebbe da una previsione di avanzo primario pari allo 0,2 per cento del PIL (in miglioramento di 0,6 punti rispetto al 2009), e da una spesa per interessi pari al 5,1 per cento del PIL.

Per gli anni successivi, il quadro tendenziale evidenzia una discesa progressiva dell'indebitamento netto, che si mantiene peraltro ampiamente al di sopra del livello del 3 per cento per tutto il periodo.

Il DPEF sottolinea che in tale periodo il profilo dell'indebitamento risulta condizionato da un peso crescente della spesa per interessi, la cui incidenza passa dal 5,1 per cento del PIL del 2010 al 6 per cento del PIL nel 2013.

Il percorso di risanamento finanziario è previsto a partire dal miglioramento della fase congiunturale, individuando i seguenti obiettivi.

Quadro programmatico

	2010	2011	2012	2013
Indebitamento netto	-5,0	-4,0	-2,9	-2,4
Avanzo primario	0,2	1,5	2,9	3,5
Spesa per interessi	5,1	5,5	5,8	5,9

Il quadro programmatico di finanza pubblica conferma pertanto per il 2010 il livello di indebitamento tendenziale, mentre per gli anni successivi gli obiettivi programmatici evidenziano una riduzione progressiva del *deficit* che dal 5 per cento del 2010 scende al di sotto della soglia del 3 per cento nel 2012.

Per l'avanzo primario il Governo si prefissa l'obiettivo di un suo graduale aumento, dallo 0,2 per cento del 2010 al 3,5 per cento del 2013. Ciò, anche a fronte di una spesa per interessi che, anche in via programmatica, si mantiene sostanzialmente stabile nel periodo.

Tenuto conto dell'andamento tendenziale, i nuovi obiettivi finanziari individuano dunque una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 per cento del PIL nel triennio 2011-2013.

La manovra, pertanto, corregge i conti a partire dall'anno 2011, in coerenza con le aspettative di miglioramento del contesto economico, mentre è sostanzialmente neutrale per il primo anno di programmazione, il 2010, nel quale indebitamento tendenziale e programmatico coincidono.

Si tratta di un aspetto di rilievo, che evidenzia l'attenta strategia perseguita dal Governo in un intervento teso alla tenuta prima ed al miglioramento poi dei conti pubblici, nel delineare un percorso di risanamento all'interno del quadro della finanza pubblica Italiana.

Il DPEF evidenzia, infatti come, in presenza dell'aggravarsi della crisi economica nel corso del 2009, l'economia ita-

liana si presenti meno esposta ai fattori specifici della crisi finanziaria, grazie ad alcune caratteristiche strutturali quali il ridotto indebitamento delle famiglie rispetto alla media dell'area dell'euro; la minore vulnerabilità del settore immobiliare; una redditività del settore bancario superiore agli altri Paesi dell'area dell'euro.

Tra i segnali positivi per una ripresa dell'economia italiana, il DPEF annovera il rialzo dei corsi azionari rispetto ai minimi registrati nella prima metà del marzo scorso, la riduzione dei differenziali di interesse rispetto ai tassi di riferimento e l'attenuazione del calo della produzione industriale. Tra le incognite che pesano sulle prospettive della ripresa rimangono, invece, la qualità del credito ed il deterioramento del mercato del lavoro.

In tale situazione, rispetto alle strategie di contrasto adottate negli altri Paesi industrializzati, il DPEF afferma che in Italia, vi è stata una minor necessità di intervenire a sostegno del sistema finanziario. In ragione di ciò il piano anticrisi, attivato con una pluralità di strumenti e sviluppato in fasi successive, ha operato secondo più linee di indirizzo:

normalizzazione delle condizioni operative del sistema finanziario e del credito all'economia;

allargamento della copertura degli ammortizzatori sociali per ridurre l'impatto negativo della crisi;

rafforzamento degli investimenti pubblici e sostegno al sistema sociale e produttivo.

Secondo quanto riportato dal DPEF, in termini finanziari, escludendo gli interventi a favore del settore bancario e il più recente decreto-legge n. 78 del 2009, il piano anticrisi ha reperito un ammontare di risorse lorde pari a circa 27,3 miliardi per il quadriennio 2008-2011 (2,7 miliardi nel 2008, 11,4 nel 2009, 7,5 nel 2010 e 5,8 nel 2011), corrispondenti all'1,8 per cento del PIL.

In considerazione dei vincoli di bilancio gravanti sul nostro Paese, tali interventi sono stati adottati curandone un impatto finale il più possibile neutrale sui saldi di finanza pubblica, attraverso l'utilizzo di coperture recate nei provvedimenti di intervento, ovvero con riallocazione di risorse già disponibili.

Si è trattato, come precisa il Documento, di una strategia che ha tenuto ben presente il peso del debito pubblico rispetto al PIL, considerato che il debito è comunque destinato ad accrescersi nell'anno in corso e nel successivo, per il peggioramento del disavanzo causato dal rallentamento delle entrate e dall'incremento della spesa (come prima detto, anche per l'operare degli stabilizzatori automatici) conseguenti alla decrescita del PIL.

Pertanto, intervenire con una massiccia iniezione di risorse, come da molte parti richiesto, in particolare dall'opposizione, avrebbe potuto causare un effetto negativo sui differenziali di rendimento dei titoli italiani rispetto a quelli di Paesi finanziariamente più in equilibrio, con un conseguente incremento della spesa per interessi: un aumento generalizzato dei tassi di interesse dell'economia avrebbe tra l'altro ridotto i benefici attesi dalle misure di sostegno.

Al contrario, la linea della prudenza fiscale e del rigore nella gestione dei saldi di bilancio ha rassicurato gli investitori internazionali sulla sostenibilità della finanza pubblica italiana, ed i differenziali di rendimento, che nei primi mesi dell'anno erano in crescita, si sono ridotti in misura significativa. Tale linea è stata espressamente apprezzata dalle principali istituzioni sovranazionali, ad esempio (ma non solo) nelle stime della Commissione europea elaborate nelle *Spring forecast* del 5 maggio scorso, in cui è stato rilevato come «*la relativa stabilità del sistema bancario italiano e la prudente risposta della politica fiscale alla crisi ne abbiano limitato l'impatto sulla finanza pubblica*».

La risposta del Governo alla crisi, come finora attuata e come delineata per il quadriennio 2010-2013, si basa sulla esi-

genza di non accrescere il disavanzo e, nel contempo, di non aggravare il carico fiscale: essa pertanto impone di reperire le risorse necessarie attraverso una riqualificazione della spesa pubblica, variandone parzialmente l'allocazione in modo da produrre effetti di stimolo sul sistema economico. Effetti che possono derivare non solo, come finora ritenuto, da una politica di spesa a carico del bilancio pubblico — la cui efficacia espansiva è fortemente dubbia nella nostra situazione finanziaria, come sopra accennato — ma anche da una combinazione di norme procedurali, di estensione delle garanzie pubbliche in favore dell'operatore economico e di riallocazione della spesa in favore delle infrastrutture sia materiali che immateriali (capitale umano).

Gli interventi da attuarsi con le manovre correttive, secondo quanto espressamente indicato dal Documento: «*dovranno privilegiare misure che non comportino un incremento della pressione fiscale a carico di settori economici che operano nel pieno rispetto delle regole fiscali e che non riducano il livello dei servizi alla collettività, ma puntino sull'ottimizzazione dell'impiego delle risorse*».

Ciò in modo da creare nuove esternalità positive che incidano sulla crescita economica, che è la chiave per perseguire l'impegno, assunto in sede europea e ribadito nel Documento, al percorso di risanamento finanziario.

Ma un'azione ancora più incisiva di contenimento della spesa pubblica potrà essere ottenuta con la semplificazione normativa, in fase avanzata di realizzazione, che con i decreti-legge n. 112 e n. 200 del 2008 ha consentito l'abrogazione di oltre 30.000 atti normativi e la riforma dei servizi pubblici locali impostata dal citato decreto-legge n. 112 ed in fase di attuazione (è in corso di definizione il regolamento attuativo). La stessa finalità si pone, peraltro, la legge sul federalismo fiscale. Il DPEF presentato dal Governo nel 2008 considerava il disegno di legge sul federalismo fiscale, provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica. Il progetto è ora divenuto legge (legge n. 47 del 2009) e

il DPEF 2010-2013 si sofferma sulla sua attuazione e sulle disposizioni di delega in essa contenute.

In particolare, il DPEF sottolinea le disposizioni che prevedono:

una copertura integrale delle spese per le prestazioni per le quali devono essere garantiti livelli essenziali e per quelle legate alle funzioni fondamentali degli enti locali;

la definizione dei rapporti tra i vari livelli di governo in materia di disciplina fiscale e di adeguate forme di coordinamento;

un periodo transitorio durante il quale il nuovo sistema sarà introdotto gradualmente.

L'attuazione della riforma inciderà anche sulle modalità di adozione dei provvedimenti nell'ambito della manovra di finanza pubblica, che sono oggetto di modifica da parte del progetto di legge in materia di contabilità e finanza pubblica attualmente in discussione al Parlamento (Atto Camera n. 2555).

Inoltre, la piena applicazione del nuovo sistema fiscale richiede la definizione di alcuni aspetti determinanti, quali l'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali. A questo dovrà provvedere il disegno di legge sul Codice delle autonomie in fase di avanzata elaborazione da parte del Governo che rimodellerà il sistema delle autonomie locali, adeguandolo alla riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione.

In chiusura, rilevando che per quanto finora illustrato non si può che valutare favorevolmente il contenuto e gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria, appare opportuno un breve richiamo alla situazione degli enti locali, alla luce della perdurante questione del Patto di stabilità interno.

L'obiettivo del Patto di stabilità consiste, per ciascun ente, nel raggiungimento, in ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011, di un saldo finanziario (calcolato come differenza tra entrate e spese, con l'ecce-

zione di alcune voci) almeno pari a quello del 2007, corretto (vale a dire migliorato, per gli enti in disavanzo, ovvero peggiorato, per gli enti in avanzo) di una determinata misura, calcolata applicando al saldo dell'anno 2007 alcuni coefficienti. I coefficienti sono differenziati per i comuni e le province a seconda che l'ente locale sia un ente « virtuoso » o meno (cioè se abbia o meno rispettato il Patto di stabilità per l'anno 2007) e presenti, nel 2007, un saldo di bilancio positivo o negativo.

Si tratta di un meccanismo che ha fin dall'inizio creato alcune problematiche applicative con riguardo alla effettuabilità di spese di investimento, in particolare per gli enti cosiddetti virtuosi.

Tali problematiche sono già state oggetto di numerosi tentativi di soluzione, da ultimo con il secondo decreto anticrisi (decreto-legge n. 5 del 2009), che ha escluso alcune tipologie di spesa in conto capitale dal computo delle sottoposte al Patto (in particolare, spese di investimento a fronte di impegni regolarmente assunti nei limiti delle disponibilità di cassa, ovvero finanziate con le risorse derivanti dai minori oneri per interessi conseguenti alla riduzione dei tassi di interesse sui mutui, nonché spese relative ad investimenti per la tutela della sicurezza pubblica, spese relative alla realizzazione degli ammortizzatori sociali e di interventi temporanei e straordinari di carattere sociale).

Si è tuttavia trattato, finora, di modifiche non risolutive, come conferma l'ulteriore modifica prevista nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n.78, in corso di approvazione presso la Camera che consente di escludere dai vincoli del Patto i pagamenti per spese in conto capitale effettuati nel corso del 2009 dagli enti locali virtuosi: ciò è però consentito nel limite complessivo di 2 miliardi di euro.

Questa ulteriore modifica, pur apprezzabile, non appare ovviare alla problematica in esame. Occorre superare questa normazione delle regole del Patto per approssimazioni successive, che pur risolvendo alcune incongruenze non consentono una programmazione della spesa da

parte degli enti: programmazione che per le spese di conto capitale è indispensabile per un uso efficiente delle risorse. Le regole normative sulla materia andrebbero quindi valutate con maggior attenzione e, soprattutto, messe a regime, nelle finalità di riallocazione delle risorse e di miglioramento della qualità della spesa fatte proprie dal DPEF.

Ciò consentirebbe anche di recuperare pienamente il contributo che gli enti locali possono dare al rilancio economico, ove si consideri che con le regole del Patto la spesa per investimenti delle amministra-

zioni locali è drasticamente diminuita rispetto a quanto avveniva in precedenza, venendo meno in tal modo un importante volano per il sentiero di crescita prefigurato dal Documento.

In tale ottica, potrebbe risultare utile anche un intervento normativo che consenta agli enti locali interessati di procedere alla ricontrattazione dei mutui stipulati con la Cassa depositi e prestiti.

Massimo BITONCI,
Relatore per la maggioranza

PAGINA BIANCA

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-BIS
DEL REGOLAMENTO

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: VANALLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013
(Doc. LVII, n. 2)

La I Commissione,

esaminato, per gli aspetti di competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

preso atto con favore che il documento in questione:

accenna, nelle sue sintesi e conclusioni, alla riforma istituzionale dello Stato (a partire dal federalismo fiscale) come ad una delle principali aree di intervento cui guardare, dopo la crisi, per ristabilire nel Paese condizioni di crescita più robuste nel medio-lungo periodo;

sottolinea il ruolo fondamentale del nuovo disegno del decentramento delineato dalla legge delega sul federalismo fiscale, che pone al centro del processo di allocazione delle risorse criteri basati su costi e fabbisogni di spesa *standard*, supe-

rando esplicitamente il criterio della spesa storica;

con riferimento all'attuazione del programma di governo, evidenzia, oltre all'accelerazione impressa al processo di attuazione del federalismo fiscale, l'attività particolarmente intensa in materia di sicurezza e lotta alla criminalità, la riforma della pubblica amministrazione, gli interventi per la semplificazione normativa, che hanno portato all'abrogazione di oltre 30 mila leggi;

evidenzia, in particolare, come dalla riforma della pubblica amministrazione il Governo si attenda, sulla base di una stima prudenziale, una crescita media annua del prodotto potenziale compresa tra lo 0,5 e l'1 per cento in più rispetto all'andamento in assenza della riforma;

richiama, inoltre, il Piano « i2012 », che integra le politiche per l'innovazione

nella pubblica amministrazione (Piano di *e-government* 2012) e le politiche per le imprese al fine di perseguire una profonda innovazione tecnologica della pubblica amministrazione;

riferisce che è in via di elaborazione il nuovo Codice delle autonomie, nel cui ambito saranno definite le funzioni fondamentali degli enti locali, la qual cosa rappresenta un passaggio decisivo nell'attuazione del federalismo e del disegno costituzionale delineato nel titolo V della parte II della Costituzione;

rilevato altresì con favore che:

risultando l'economia italiana meno esposta ai fattori specifici della crisi

economica internazionale, non vi è stata, in Italia, la necessità di intervenire a sostegno del sistema finanziario in modo così massiccio come in molti altri Paesi avanzati;

il Governo incentra la manovra di finanza pubblica su interventi di razionalizzazione della spesa, di modernizzazione del quadro istituzionale e di riforma della pubblica amministrazione, finalizzati a conseguire risparmi di spesa, in modo da non dover gravare sui cittadini mediante un aumento della pressione tributaria;

esprime

PARERE FAVOREVOLE